

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXI 2013

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXI 2013

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXI - 2/2013
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-6780-074-2

Direzione

LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
MARISA VERNA

Comitato scientifico

LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – ENRICA GALAZZI
MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – FEDERICA MISSAGLIA
LUCIA MOR – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI
ELISA BOLCHI – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2014 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di giugno 2014
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

RASSEGNA DI LINGUISTICA GENERALE E DI GLOTTODIDATTICA

A CURA DI GIOVANNI GOBBER

K. BOYE – P. HARDER, *A Usage-Based Theory of Grammatical Status and Grammaticalization*, "Language", 88, 2012, 1, pp. 1-44

Articolo fondamentale per gli studi sulla grammaticalizzazione. Intervenedo autorevolmente nel dibattito, con ampia rassegna critica degli apporti teorici più rilevanti, gli autori presentano una teoria originale che riprende e sviluppa intuizioni condivise da più approcci funzionali alla spiegazione del fatto linguistico.

Per il quadro teorico sono fondamentali alcuni costrutti ipotetici: 1) la distinzione (à la Pike) tra livelli emico (che annovera convenzioni linguistiche) ed etico (che riguarda gli usi effettivi); 2) la prominenza discorsiva, che è tenuta distinta dal *focus* (quest'ultimo, tra l'altro, è collocato solo al livello etico) e si individua scalarmente (è un concetto relazionale): essa misura l'apporto di un elemento linguistico alla comprensione di un contenuto cognitivo complesso. Si distinguono così elementi con prominenza discorsiva primaria oppure secondaria. La prominenza è potenziale, o convenzionale, se si considera il livello emico ed è effettiva se si guarda al livello etico. 3) La diversità di prominenza serve per cogliere e definire al livello emico la diversità fra espressioni e significati lessicali (che hanno potenziale discorsivo primario) ed espressioni e significati grammaticali (con potenziale discorsivo secondario). Peraltro, la realizzazione etica può non corrispondere alle attese convenzionalmente associate al potenziale emico. L'operazionalizzazione di tale distinzione è messa in evidenza da numerosi criteri qui considerati per individuare le espressioni grammaticali.

Su queste basi è fondata una teoria generale della grammaticalizzazione, definita come mutamento in diacronia capace di sviluppare espressioni/significati grammaticali, che in quanto tali hanno potenzialmente prominenza

discorsiva secondaria. Si distinguono tre tipi fondamentali: 1) il mutamento di prominenza (da primaria a secondaria) che da elementi lessicali trae elementi grammaticali (p.es. da verbo lessicale ad ausiliare); 2) il passaggio da un significato pragmatico con prominenza secondaria nel discorso (p.es. il *topic*) a un significato convenzionale di un'espressione grammaticale (p.es. il soggetto come relazione manifestata dalla posizione iniziale nella struttura frastica); 3) lo sviluppo di un'espressione grammaticale da un'analogia espressione che già esiste. Il primo è il tipo di grammaticalizzazione standard; il secondo è controverso (anche se compare già in Meillet). Il terzo tipo si articola a sua volta in più casi: a) incremento del 'tasso' [mia terminologia] di grammaticalizzazione (p.es. da ausiliare a clitico ad affisso: *cantare habeo* > *CANTARE AJO > *canterò*); decremento del 'tasso' di grammaticalizzazione (la degrammaticalizzazione ne è un sottotipo); sviluppo di un'espressione grammaticale da un'espressione grammaticale (rigrammaticalizzazione).

È così possibile, secondo gli autori, individuare le caratteristiche generali condivise da casi differenti di grammaticalizzazione considerati finora nella letteratura scientifica. La teoria consente inoltre di togliere il ruolo di tratti definatori della grammaticalizzazione a tutta una serie di comportamenti (p.es. la riduzione) che sono condivisi anche da fenomeni di altro genere (p.es. la lessicalizzazione).

Giovanni Gobber

G. CIFOLETTI, *Su Schuchardt e la lingua franca. A proposito de La corrente di Humboldt di Federica Venier*, "Incontri Linguistici", 35, 2012, pp. 109-123

Nella forma di risposta documentata e argomentata ad alcune critiche ricevute, l'autore (che è tra i maggiori specialisti nel settore) pre-

senta in sintesi la propria ipotesi sulle ragioni che motivarono il sorgere della lingua franca. Egli respinge l'abituale spiegazione economicistica, che vede tale strumento di comunicazione sorgere per corrispondere a esigenze soprattutto legate al commercio e allo scambio di beni tra individui di lingue e culture differenti. Intra-vede piuttosto ragioni culturali profonde: la lingua franca è scelta per il bisogno di evitare il ricorso, nella comunicazione, alle lingue dei dominatori, dei persecutori. È la scelta di un idioma *super partes*, alla cui elaborazione parteciparono i molti ebrei fuggiti dalla Penisola Iberica e dai dominî spagnoli nell'Italia meridionale. Essi migrarono per lo più in Africa, nel vicino Oriente e nei Balcani dominati dalla Sublime Porta. La loro storia serve a comprendere le caratteristiche della lingua franca come varietà che in sé tutto accoglie e tutto rielabora, nello spirito della tolleranza e della apertura all'altro.

Giovanni Gobber

V. ORIOLES, *Calchi sintematici*, "Incontri Linguistici", 35, 2012, pp. 125-130

Nella ricostruzione sistematica della ricerca di Roberto Gusmani sui processi interlinguistici, l'autore considera la riflessione sul sintema e l'elaborazione del concetto di 'calco sintematico'. È delineata con efficacia la critica a Martinet (cui si deve il termine), il quale individua il sintema mediante criteri soprattutto sintattici (come combinazione non libera di elementi); invece per Gusmani il criterio fondamentale deve essere semantico: nel sintema, elementi che altrove sono autosemantici diventano sinsemantici (in proposito, sarebbe interessante ridiscutere la portata di questa antica e illustre distinzione, che peraltro non tutti convincono: si veda la *Quarta Logische Untersuchung* di Edmund Husserl...). La non composizionalità del sintema è dunque vista come il risultato della perdita di quell'autonomia semantica che le parole in esso coinvolte manifestano quando si trovano in combinazioni libere.

Sulla base di queste riflessioni Gusmani individua la categoria dei calchi sintematici, che condividono aspetti dei calchi semantici (parole già esistenti usate con un significato nuovo indotto dalla lingua-modello), ma anche dei calchi strutturali, poiché si è davanti a una combinazione nuova di elementi: essa è replica dell'omologa struttura esibita dall'espressione presa a modello. La tipologia dei calchi viene così arricchita di una nuova categoria.

Giovanni Gobber

B. VYKYPĚL, *Skizzen zur linguistischen Historiographie*, Lincom Europa, München 2013 ('Travaux linguistiques de Brno, 9'), 181 pp.

Il volume consta di 20 brevi capitoli, definiti dall'autore *Skizzen*, che presentano alcuni temi della linguistica strutturale del XX secolo aventi come comun denominatore la Scuola e il Circolo di Praga. Vengono in particolare focalizzati incontri, intrecci, rimandi, riprese e divergenze tra i praghensi e i rappresentanti di altre scuole. In alcuni casi si tratta della ristampa di articoli comparsi in altre sedi. Diversi sono i temi trattati, ne segnaliamo alcuni tra i più significativi.

Dopo il capitolo introduttivo che contiene una riflessione sul ruolo della ricostruzione storiografica in linguistica, il capitolo 2 (*Hjelmslevs freie Gliederung*) è dedicato all'analisi delle *dimensioni* nell'impianto teorico di Hjelmslev. A questo si collega il capitolo 4 (*Zwei Skizzen zu Prag und Kopenhagen*) nel quale l'Autore segnala l'influenza di Hjelmslev su Dokulil, in particolare sulla teoria della formazione delle parole, e istituisce una relazione tra Hjelmslev e Mathesius, sebbene i due non si conoscano né si siano mai reciprocamente citati, principalmente sulla base del fatto che entrambi rifiutano la concezione tradizionale di grammatica, respingono la tradizionale differenziazione tra morfologia e sintassi, considerano i fonemi nella loro dimensione sintagmatica, intendono la lingua come strumento di comunicazione (Mathesius *in actu* e Hjelmslev *in potentia*).

Alle tesi presentate da alcuni membri del Circolo al Congresso di Parigi del 1948 è dedicato il capitolo 8 (*Die anderen Thesen des Prager Linguistenkreises*), che riproduce e contestualizza le risposte dei Praghensi ai quesiti congressuali. Il capitolo 13 (*Die Prager Schule auf den ersten Linguistenkongressen*), suddiviso in due parti, relaziona dettagliatamente sulla partecipazione dei rappresentanti del Circolo e della linguistica ceca a congressi internazionali: la prima parte è sui congressi anteguerra, la seconda sui primi tre congressi di fonetica.

Tra i precursori di alcune tematiche trattate dal Circolo vengono ricordati Georg von der Gabelentz, per la tipologia, e Philipp Wegener per la prospettiva funzionale della frase (cap. 5: *Georg von der Gabelentz und Philipp Wegener in der Prager Schule*). I rapporti con le teorie neogrammatiche sono tematizzati nel capitolo 6 (*Prager Schule und die Junggrammatiker oder Jan Gebauer und das Zeitalter Gebauers*): le differenze tra le due impostazioni sono messe in luce in particolare da Mathesius. Secondo l'Autore, tuttavia, le idee di Gebauer sulla norma e sugli influssi esterni sull'evoluzione della lingua mostrano alcuni aspetti di sintonia con l'impostazione dei praghensi, così come in Kovář si trovano anticipazioni di temi trattati in seguito da Mathesius.

L'attenzione dell'Autore è rivolta anche a rappresentanti meno noti del Circolo. In particolare, il capitolo 14 (*Drei Skizzen aus der persönlichen Geschichte des Prager Linguistenkreises*) focalizza i contributi di B. Trnka, F. Trávníček e Šmilauer, ma i riferimenti a membri del Circolo o della scuola di Praga 'meno noti' sono disseminati nell'intero volume.

Di Trubeckoj vengono presentati nel capitolo 11 gli studi sull'indoeuropeo (*Der Indogermanist Trubezkoy*), tema non troppo frequentato dai praghensi, e nel capitolo 12 (*N.S. Trubezkoy's künftiges Leben und Werk*) gli studi fonologici. In questo capitolo vengono richiamati i due diversi approcci allo studio della fonologia all'interno del Circolo secondo Leška: da una

parte l'approccio sostanziale-paradigmatico di Trubeckoj e Jakobson, dall'altra quello immanente-sintagmatico di Mathesius.

L'autore, inoltre, ha dedicato alcuni capitoli monotematici a figure di primo piano nel panorama della linguistica del Novecento che hanno instaurato, a vario titolo, con il Circolo e la Scuola di Praga importanti relazioni e significativi intrecci teorici. Si tratta di Tesnière (cap. 15); Benveniste (cap. 16); Martinet (cap. 17); Sapir (cap. 18). Chiude il volume un contributo sulla ricezione della linguistica di Marr nel Circolo e nella linguistica cecoslovacca. Numerose sono le fonti, compreso l'epistolario tra alcuni esponenti del Circolo, utilizzate dall'autore per documentare le assonanze e le dissonanze che costituiscono la trama di questa panoramica.

Maria Paola Tenchini

G.B. ČIKOIDZE, *Sistematizacija značenij nekotorych klassov jazykovych edinic*, "Intelekti", Tbilisi 2010, 520 pp.

La monografia indaga il contributo che gli elementi portatori di significato grammaticale forniscono alla costituzione dell'enunciato visto come testo minimo. Le due lingue considerate sono il russo e il georgiano, con un capitolo dedicato anche al tedesco. Le unità studiate sono i prefissi, le preposizioni (del russo e del tedesco) e le posposizioni (del georgiano), con attenzione alle relazioni con il verbo. Si considerano anche le congiunzioni e le particelle (*časticy*) – una categoria, quest'ultima, di non facile delimitazione. L'analisi dell'apporto semantico è svolta alla luce di una serie di teorie sul ruolo dei procedimenti "metaforici", che applicano le categorie spaziali a vari domini dell'esperienza cognitiva. Si va dagli studi di Hjelmselev alla più recente *cognitive linguistics*, passando per il modello di Igor Aleksandrovič Mel'čuk.

Giovanni Gobber

A. ROTHE, *Genus und Mehrsprachigkeit. Zu Code-Switching und Entlehnung in der Nominalphrase*, Winter, Heidelberg 2012 (Germanistische Bibliothek, 44), 286 pp.

Obiettivo del lavoro è chiarire in che misura i casi di enunciazione mistilingue prodotti da un individuo bilingue con due L1 (*Zweifach-Erstsprachiger*) siano diversi da quelli di un individuo cresciuto con una sola L1 nell'infanzia e con apprendimento successivo di una L2 (*Einfach-Erstsprachiger*). Più specificamente, si considerano le differenze strutturali (non quelle pragmatico-funzionali) tra realizzazioni mistilingui di repertorio (con un certo grado di acclimatamento e/o integrazione) e quelle di produzione spontanea, occasionale.

I primi due capitoli, di taglio teorico, sono dedicati alla ricostruzione del dibattito su *code-switching* e imprestito (*Entlehnung*) alla luce della distinzione tra interferenza (nell'uso) e contatto (fra lingue) (cap. 1, pp. 13-56) e agli studi sulla scelta del genere grammaticale nelle produzioni mistilingui (cap. 2, pp. 57-92). Nella "parte empirica" (pp. 93-189 e appendice alle pp. 255-285) vi è l'analisi di tre *corpora* mistilingui (con questionari su atteggiamenti e valutazioni) in cui il tedesco è "pivot" e alterna con le tre principali lingue romanze (francese, italiano, spagnolo).

L'attenzione è diretta alla gestione del genere grammaticale nei gruppi nominali con *mixing*. Per esempio, il gruppo nominale può avere l'articolo francese e il lessema tedesco ed entrambi i gruppi producono forme come *la Blume*. Tuttavia, se il genere diverge nelle due lingue, nelle produzioni di bilingui con L1 francese e tedesco di solito è selezionato l'articolo con il genere grammaticale del nome tedesco (p.es. *la Sonne*), mentre i bilingui con una sola L1 mantengono il genere francese (p.es. *le Sonne*). Problematica è la spiegazione del processo di selezione dell'articolo quando vi è un lessema tedesco neutro.

Nei risultati della ricerca (pp. 191-227) emergono peculiari organizzazioni del lessico mentale plurilingue nell'assegnazione del genere grammaticale. Le diverse gestioni del genere nei due

gruppi di parlanti dipendono da diverse strategie di combinazione di senso e struttura. Anche per mezzo delle risposte alle domande dei questionari, si osserva che nella struttura del lessico mentale dei parlanti con L1+L2 il genere del nome in L2 è ricavato dal traduttore nella L1. Invece per i bilingui con due L1 i nomi sono connessi direttamente alle rispettive rappresentazioni concettuali già provviste di genere grammaticale.

Giovanni Gobber

B. MORETTI – E.-M. PANDOLFI – M. CASONI ed., *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche / Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona 2011 (Il Cannocchiale, 14), 308 pp.

Il volume racchiude gli Atti del Convegno di Bellinzona (15-16 ottobre 2010) dedicato a principi e metodi per studiare la realtà sociolinguistica dell'italiano svizzero e per verificarne, in generale, la vitalità in quanto lingua minoritaria nel contesto elvetico. Questa situazione fa sì che lo statuto e la rilevanza dell'italiano nell'equilibrio linguistico della Confederazione richiedano costante monitoraggio. A tale scopo, sotto la guida di Bruno Moretti, è stato elaborato l'indice dell'Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana (OLSI). L'indice è basato sulla costituzione di punti di osservazione costante dei fattori sociolinguisticamente rilevanti sul territorio ticinese. La ricerca e l'elaborazione dell'indice è iniziata nel 2005 e ha prodotto una serie di risultati che nel convegno sono stati collocati in attento confronto con dati provenienti da altre realtà linguistiche minoritarie (arbëreshe, walser, ladina, mòchena e varie comunità tedescofone nel mondo).

Vari fattori pertinenti nelle dinamiche sociolinguistiche sono stati considerati: si è discussa (M. Brenzinger) la responsabilità di una certa ideologia ("un paese, un popolo, una lingua") sul declino di lingue minoritarie; si sono analizzati (G. Lüdi *et al.*) gli usi linguistici nei contesti aziendali, con attenzione al *code-switching* (qui emergono i forti svantaggi funzionali dell'italiano nella Con-

federazione); è stata proposta una *checklist* di indicatori di vitalità sociolinguistica (U. Ammon); sono stati messi in luce (M. Bert *et al.*) i limiti di un approccio puramente quantitativo ai fini della valutazione della vitalità linguistica. Nel bilancio conclusivo, Gaetano Berruto si sofferma sugli indicatori di vitalità e ne valuta l'applicabilità all'italiano della Confederazione.

Giovanni Gobber

M. DI SALVO, *“Le mani parlavano inglese”. Percorsi linguistici e antropologici tra gli italiani d'Inghilterra*, Il Calamo, Roma 2012 (Lingue, culture e testi, 14), 316 pp.

Nello svolgimento delle ricerche sulle dinamiche linguistiche della migrazione è dato riscontrare discontinuità e disomogeneità sia per i metodi d'indagine e il tipo di materiale raccolto sia per gli ambiti e gli obiettivi, che privilegiano approcci quantitativi, microlinguistici, ecolinguistici ed etnografici. Tarda però ad emergere la consapevolezza della necessità di integrare linguistica e antropologia, così da fondare l'indagine in una prospettiva transdisciplinare di antropologia linguistica. In questa prospettiva si colloca la monografia di Margherita Di Salvo, che rappresenta il primo contributo del Gruppo di ricerca promosso e coordinato da Rosanna Sornicola sull'*Identità italiana tra particolarismi e globalizzazione*, orientata a studiare il comportamento linguistico dei migranti italiani in Europa.

La forza del modello elaborato dal Gruppo è qui verificato in un'indagine mirata a cogliere, descrivere e spiegare a) la capacità di gestire la variazione e b) le variabili correlate con il comportamento linguistico e culturale di due comunità di migranti in Inghilterra, una a Cambridge, l'altra a Bedford. L'approccio etnografico consente una comprensione di significati, valori, atteggiamenti e relazioni sociali all'interno della comunità e nei rapporti con l'esterno; esso inoltre permette di individuare caratteristiche qualitative che distinguono i comportamenti delle due comunità studiate.

Il contesto della ricerca è delineato nei primi tre capitoli: il primo elabora lo *status quaestionis* e presenta le linee generali del lavoro; il secondo ricostruisce la storia delle due comunità italiane di Bedford e di Cambridge; il terzo precisa il diverso senso dell'“italianità” nei vissuti delle due comunità: in generale, il dialetto è conservato perché diventa simbolo di coesione interna e di mantenimento dell'identità.

La ricerca si sviluppa in due parti. Dapprima si considera il livello intercomunitario, nel quale si indaga la formazione e la manifestazione dell'identità italiana che si rivela *context-sensitive*: l'eteroidentificazione e l'autoidentificazione cambiano a seconda del contesto in cui emergono e/o sono autopercepite. In un primo capitolo è svolta l'analisi sociologica dei dati emersi da un questionario sui parlanti e le competenze da loro dichiarate nei vari dominî. Per comprendere le ragioni del comportamento linguistico è peraltro necessario un approccio “micro”, che è svolto nel successivo capitolo dedicato all'analisi – sia strutturale sia funzionale – delle commutazioni intrafrastica e interfrastica in cui sono usati inglese, italiano e dialetto: i dati provengono da trenta interviste raccolte tra il 2009 e il 2012. Si osserva una maggiore resistenza della dialettofonia a Bedford, mentre l'italianizzazione avanza di più a Cambridge.

Nella parte successiva è svolta un'indagine intracomunitaria sui migranti di Bedford. In particolare, l'analisi microlinguistica mostra come il gruppo molisano sia il più italofono e resista alle interferenze sia con il dialetto sia con l'inglese; invece nel gruppo siciliano è elevata l'incidenza dell'inglese e dell'alternanza di codice. Infine, il gruppo dei campani è più anglofono dei molisani e meno incline dei siciliani all'alternanza tra varietà romanze. Le peculiarità interne alla comunità di Bedford vengono fatte emergere anche alla luce di una rilettura fine della percezione dell'identità, vista come grandezza scalare e concentrica (siculi vs. molisani, ma italiani vs. inglesi ecc.). Tra l'altro, a Bedford l'aumento della competenza nell'inglese è fattore che rallenta la spinta all'italianizzazione e favorisce la conservazione del dialetto.

La ricerca ha mostrato come la comprensione dei molteplici fattori che presiedono alle dinamiche comunicative nelle comunità di migrazione esiga un'etnolinguistica dell'emigrazione "che sappia guardare alle identità e competenze multiple dei migranti" (p. 297). In particolare, l'autrice ha colto con efficacia la stratificazione delle valenze simboliche attribuite alle varietà romanze "in terra anglofona".

Giovanni Gobber

G. PETIT ed., *La Dénomination*, "Langue française", 174, 2012

Negli articoli di questo numero monografico la denominazione è delineata come relazione fondamentale che accompagna il riferimento linguistico a elementi del mondo. La discussione sullo statuto epistemologico (Gérard Petit, pp. 27-44) e sulle fondazioni teoriche (Bernard Bosredon, pp. 11-26; Georges Kleiber, pp. 45-58) muove da una riflessione critica verso le concezioni immanentiste che oscurano il nesso tra lingua e realtà extralinguistica. Per gli autori, lo studio della denominazione esige un mutamento di prospettiva che faccia valere le ragioni della realtà sulle categorie linguistiche tradizionali. L'attenzione al nesso fra ontologia e lingua consente un punto di vista funzionale meno vincolato alle categorie morfosintattiche cui è di solito ridotta. Si riconosce che vi è un legame preferenziale, ma non biunivoco, tra 'denominare' e 'nome': anche verbi e aggettivi sono denominazioni (cfr. Kleiber, p. 46). D'altra parte, colpisce che la tradizione chiami 'nome' sia il nome comune, risultato di una categorizzazione sia il nome proprio, che compie un'individuazione. E Kleiber invita a distinguere sia fra *dénomination* e *désignation* (vicina all'uso attribuito di Donnellan) sia fra *type* e *token* (per la *dénomination*, Lyons distinguerebbe qui tra *denotation* e *reference*). A sua volta, Bosredon intravede un terzo tipo, la denominazione 'segnalica' (la cui struttura tendenziale è la concatenazione di due formanti: 'categoria + distintore', p.es. *avenue de Versailles*). La complessità del quadro teorico è verificata nell'esame delle dinamiche psicolingui-

stiche legate ai disturbi della denominazione (Caroline Bogliotti, pp. 95-110) e nel vaglio dei requisiti che tale relazione ontologica fondamentale pone all'attività lessicografica (Bruno Courbon e Camille Martinez, pp. 59-75); Denis Le Pesant, pp. 77-93) e terminologica (John Humbley, pp. 111-125).

Giovanni Gobber

J. WÜEST, *Was Texte zusammenhält. Zu einer Pragmatik des Textverstehens*, Narr Francke Attempto, Tübingen 2011 (Europäische Studien zur Textlinguistik, 12), 272 pp.

In venticinque agili capitoli è presentato un modello di analisi del testo che tiene conto degli sviluppi più recenti di un approccio attento a recuperare il nesso della lingua con la realtà e con le soggettività coinvolte nell'atto comunicativo. Scartando l'obsoleto modello saussuriano (v. capp. 1-2), l'autore integra un approccio orientato verso la semantica dinamica (Hans Kamp, Irene Heim) in una prospettiva pragmatica adeguata alla comprensione della comunicazione verbale come atto umano. Il testo emerge come atto dotato di un'intenzione comunicativa che – diversamente da quanto accade in gran parte dei modelli di analisi testuale – viene tenuta distinta dall'illocuzione manifestata nell'atto linguistico dominante. Il nesso tra i fattori della comunicazione e le componenti implicite ed esplicite del testo (a livello sia globale sia locale) è riconosciuto grazie ai connettivi, intesi come predicati pragmatici che pongono requisiti sui posti argomentali e gestiscono in tal modo la congruità nell'evento comunicativo (qui è ripreso in parte il modello del connettivo di Eddo Rigotti).

L'esposizione delle caratteristiche generali (capp. 3-10) culmina nella descrizione dell'atto dominante (capp. 11), cui si possono legare altri atti linguistici. Il legame può essere di vario tipo: argomentativo oppure causale (capp. 13-15), descrittivo (cap. 22) oppure narrativo (cap. 17); un caso ulteriore è costituito dalla specificazione (cap. 16), che corrisponde, grosso modo, allo sviluppo semantico del tema generico adombrato

nell'atto dominante. Una serie di capitoli (18-25) è dedicata a tematiche puntuali: il testo poetico, il discorso riportato, il dialogo, le componenti dell'*ethos* e del *pathos*, la multimedialità e il rapporto fra tipi e generi testuali sono discussi con la sicurezza e la competenza dello studioso autorevole e innovatore.

Giovanni Gobber

N. CHATAR-MOUMNI ed., *L'expression verbale des émotions*, "Langue française", 180, 2013

Il numero ospita una serie di ricerche dedicate alla trama complessa di rapporti che lega emozioni, linguaggio e lingua. Rispetto ai ricchi contributi che, negli ultimi vent'anni (e più), hanno indagato il tema, il presente volume tenta di mettere a fuoco aspetti inediti, lessicali (si veda il sostantivo *trac*, finora non considerato nelle numerose analisi dedicate ai termini d'emozione, o le costruzioni di verbi manifestanti sorpresa), sintattici (pronominalizzazione di verbi transitivi con effetto emotivo), fraseologici (si veda la funzione empatica di *vas-y*). Il volume accoglie anche studi di carattere contrastivo (in particolare si considera l'arabo marocchino attraverso l'analisi di un dizionario bilingue arabo-francese), per tornare poi a tematiche ormai classiche anche se tutto sommato poco studiate, come l'interiezione, e infine aprire all'uso 'emotivo' di proverbi o modi di dire. Pregevole l'impegno di esplorare vari livelli del sistema linguistico.

Sara Cigada

C. ANDONE, *Argumentation in Political Interviews. Analyzing and evaluating responses to accusations of inconsistency*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2013, 147 pp.

Quinto volume della serie "Argumentation in Context", curata da Frans van Eemeren e Baart Garssen, *Argumentation in Political Interviews* si focalizza sull'argomentazione presente nelle interviste di ambito politico. L'analisi è incentrata sulle tipologie di risposte adottate dai politici intervistati quando questi ultimi vengono

accusati di essersi contraddetti. Dopo aver definito la nozione di "accusa di contraddizione" (*accusation of inconsistency*) come atto linguistico e aver identificato possibili risposte nella prospettiva del modello pragma-dialettico dell'argomentazione (capitoli 1 e 2) e dopo aver definito i tratti costitutivi dell'intervista in ambito politico (capitolo 3), l'autrice propone, come risultato della sua analisi, tre tipologie di risposta ad accuse di contraddizione (capitolo 4). I dati empirici cui l'autrice si riferisce sono tratti dal programma *Politics show* trasmesso dalla BBC; essi costituiscono quindi un *corpus* piuttosto omogeneo e ristretto dal punto di vista linguistico e rispetto al *format* mediatico. Il capitolo 5 è dedicato alla valutazione della ragionevolezza dei diversi tipi di risposte individuati. In conclusione, si identificano alcune prospettive future di ricerca (capitolo 6).

Sara Greco Morasso

M. GROSSEN – A. SALAZAR ORVIG, *Third parties' voices in a therapeutic interview*, "Text & Talk", 31, 2011, 1, pp. 53-76

In questo articolo, Michèle Grossen e Anne-Salazar Orvig si propongono di "dare corpo" all'intuizione di Bachtin relativa alla pluralità di voci presenti in ogni discorso, specificando analiticamente la connessione tra voci *in praesentia* e voci *in absentia* nel testo dialogico. Le autrici fondano il loro contributo teorico e metodologico su di un caso di studio, prendendo in esame una sessione di intervento terapeutico in cui sono coinvolti, oltre alla terapeuta, una madre e suo figlio di sette anni. L'analisi mostra in modo convincente come, considerando il posizionamento enunciativo del parlante, reso evidente da segnali testuali quali i pronomi personali, il discorso riportato e altri, sia possibile ritrovare voci appartenenti ad altri attori non presenti fisicamente ma determinanti per lo svolgimento dell'interazione.

Sara Greco Morasso

F. MACAGNO – A. KONSTANTINIDOU, *What students' arguments can tell us: using argumentation schemes in science education*, "Argumentation", 27, 2013, pp. 225-243

L'articolo offre spunti teorici e metodologici in relazione a una delle sfide più impegnative dell'insegnamento: esplicitare e mettere in discussione le premesse implicite spesso scorrette sulle quali gli studenti fondano i propri ragionamenti. L'articolo affronta questo problema in particolare in relazione agli argomenti utilizzati per spiegare fenomeni scientifici e si basa su un'attività svolta dagli Autori con un gruppo di studenti della scuola media inferiore e superiore a Barcellona. Gli Autori propongono gli schemi argomentativi come utili strumenti metodologici per ricostruire ed esplicitare le premesse implicite degli argomenti.

Sarah Bigi

J. SIDNELL – T. STIVERS ed., *The Handbook of Conversation Analysis*, Wiley-Blackwell, Malden 2013, 825 pp.

Il manuale costituisce una delle più recenti e complete opere di riferimento relative al metodo della *Conversation Analysis* (CA). Oltre a un'Introduzione sull'approccio e le origini della CA, il volume comprende altre cinque sezioni. La prima fornisce spunti di tipo metodologico relativi alla CA: a partire da una riflessione sulle sue origini, è discusso il sistema di trascrizione della CA e i suoi metodi di analisi del discorso parlato. La seconda sezione presenta contributi che descrivono le strutture fondamentali della conversazione, così come esse sono emerse dall'applicazione dei metodi di analisi della CA. Particolarmente rilevanti sono i contributi di S.C. Levinson (*Action formation and ascription*) e di A. Pomerantz (*Preference*). La terza e la quarta sezione sono tra loro complementari e comprendono riflessioni intorno alle tematiche e ai contesti chiave della CA. Il volume si conclude con una sezione dedicata alle applicazioni della CA in discipline diverse, quali la sociologia, la comunicazione, l'antropologia, la psicologia e la linguistica. Il volume è corredato

da una ricchissima bibliografia e da un utile indice degli argomenti.

Sarah Bigi

R. BOMBI, *Qualche riflessione sulle 'lingue speciali' a partire da un recente lavoro*, "Incontri Linguistici", 35, 2012, pp. 93-108

Nella rassegna critica di un'opera recente di Riccardo Gualdo e Stefano Telve (intitolata *Linguaggi specialistici dell'italiano*) l'autrice interviene con una sintesi efficace e originale dei processi di sviluppo che caratterizzano la fase attuale della lingua speciale italiana dell'economia. Il capitolo scelto riguarda il 'linguaggio della crisi' finanziaria che caratterizza gli anni dopo il 2008. Sono descritti e classificati dati esemplari attestati nella stampa quotidiana di maggiore diffusione. L'analisi riguarda in particolare la lingua speciale in senso lato (secondo la terminologia di Gaetano Berruto). Da un lato sono individuati e caratterizzati i tipi tendenziali di repliche dalla lingua-modello, che è l'inglese; dall'altro, si mette in luce la variabilità delle soluzioni adottate per rendere il modello inglese. Per la porosità dei confini tra lingua speciale e lingua 'comune', le nuove forme espressive introdotte negli usi speciali in senso lato passano infine negli usi non speciali e sono sottoposte a ristrutturazioni semantiche e morfologiche capaci di innovare la comunicazione anche non specialistica.

Giovanni Gobber

M.-O. HIDDEN, *Pratiques d'écriture. Apprendre à rédiger en langue étrangère*, Hachette, Paris 2013, 160 pp.

Sotto le apparenze del manualetto pratico dedicato agli insegnanti di lingua, si cela un lavoro di ampio respiro e di una certa profondità. L'autrice mette a fuoco, in ciascuno dei sei capitoli che costituiscono il volume, un aspetto rilevante dal punto di teorico e pertanto carico di implicazioni – anche pratiche – dal punto di vista didattico. Nella prima parte si mettono a tema il ruolo della didattica della scrittura entro l'insegnamento del

FLE (capitolo 1) e, successivamente, specificità della redazione in lingua straniera e natura del testo (capitoli 2 e 3). Nella seconda parte del volume emergono l'aspetto pedagogico (capitolo 4), il problema della valutazione (capitolo 5) e, più sinteticamente, l'apporto delle nuove tecnologie (capitolo 6). Ogni capitolo è accompagnato da una bibliografia di base, utilmente consultabile anche da parte dell'insegnante, alla quale si aggiungono i testi di linguistica di riferimento.

Sara Cigada

S. CAVAGNOLI, *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013, 174 pp.

Stefania Cavagnoli riflette in questo volume sulla lingua di genere, tema molto delicato e attuale che l'A. presenta mettendo a fuoco in particolare il linguaggio giuridico. A un capitolo introduttivo (capitolo 1) destinato a fornire le coordinate teoriche, linguistiche e sociolinguistiche, entro le quali si colloca il lavoro, seguono cinque capitoli di natura alternativamente teorica e applicativa, destinati a far luce sulla questione attraverso l'analisi delle norme d'uso nazionali e internazionali (capitoli 3 e 6), la messa a fuoco delle caratteristiche del linguaggio giuridico (capitolo 4) e soprattutto l'analisi di esempi concreti tratti dalla stampa italiana (capitolo 2) e dallo studio di un ampio *corpus* di testi giuridici (capitolo 5). Le parole-chiave per una possibile simbiosi – come annunciato nel titolo del volume – tra linguaggio giuridico e lingua di genere sembrano infine essere “buon senso, coscienza critica e applicazione delle regole esistenti” (p. 159). L'esempio tratto dal diritto di famiglia che riconosce oggi il termine “potestà genitoriale” in luogo di “patria potestà” dimostra, come sottolinea a più riprese l'A., che “modificando la realtà linguistica – in parallelo con la realtà sociale – si [modifica] anche la realtà giuridica.” (*ibidem*).

Cristina Bosio

M. D'ANGELO, *Le nuove tecnologie per la didattica delle lingue e della traduzione*, Aracne, Roma 2013, 213 pp.

Il volume intende essere un manuale introduttivo allo studio delle principali risorse informatiche applicabili nell'ambito della didattica delle lingue straniere a livello scolastico e della didattica delle lingue e della traduzione a livello universitario.

Il libro consta di quattro capitoli. Il primo capitolo, *Modelli teorico-operativi del CALL* (pp. 11-62), introduce al cammino storico, all'analisi dei vari modelli teorici e all'impiego della complessa terminologia usata dagli anni Sessanta/Settanta in poi per definire la vasta gamma di applicazioni tecnologiche interattive a supporto dell'apprendimento delle lingue. Il termine *CALL* definisce però anche la ricerca scientifica che analizza tali applicazioni nella didattica e nell'apprendimento delle lingue, agevolando e promuovendo nel contempo un continuo aggiornamento. Il secondo capitolo, *Strumenti e ambienti d'apprendimento per il CALL integrato* (pp. 63-104), presenta le varie potenzialità offerte dai nuovi media che “hanno posto in essere un processo di apprendimento di tipo multidirezionale, in cui alla tradizionale comunicazione uno-a-molti si sostituisce un modello multi-a-molti, che caratterizza le nuove comunità d'apprendimento, in cui i discenti danno continuità all'evento formativo al di là dell'ora di lezione tradizionale, scambiandosi informazioni e lavorando collaborativamente a progetti didattici in settori di interesse comune” (p. 64). Nel terzo capitolo (pp. 105-144) sono presentate le varie risorse presenti nel web per la didattica delle lingue e della traduzione, come dizionari e *corpora*, ma anche per varie forme di apprendimento a distanza dell'*e-learning*, per attività di carattere tutoriale messe a disposizione degli studenti per l'autoaddestramento e per attività glottodidattiche *web-based*, come le WebQuest. Il quarto capitolo (pp. 145-174), infine, si dedica al problema della traduzione automatica e all'impiego delle risorse web per la traduzione assistita dal computer (*Computer Assisted Translation*), che va dai *corpora* ai dizionari, dai motori di ricerca ai

forum specializzati, nonché alle memorie di traduzione. Concludono il volume ampi riferimenti bibliografici e sitografici, nonché un utile indice analitico e un indice dei nomi.

Erika Nardon-Schmid

A. BENUCCI ed., *Formazione e pratiche didattiche in italiano L2*, OL3, Perugia 2013 (Orizzonti, 1), 255 pp.

Il presente volume nasce da un'esperienza pluriennale di formazione del Master in Contenuti, metodi e approcci per insegnare italiano ad adulti stranieri, attivo presso il Centro Linguistico dell'Università per Stranieri di Siena (CLUSS) dall'a.a. 2005/2006 all'a.a. 2011/2012. La finalità della raccolta dei vari contributi è di "creare una comunità di riflessione teorico-pratica tra formatori e formati" (frontespizio). Infatti hanno partecipato alla redazione, offrendo contributi inerenti alle varie esperienze formative, non solo alcuni formatori del Master, ma anche, secondo un'ottica costruttivista, ex allievi e insegnanti che hanno avuto occasioni di collaborazione con il Master stesso e che operano ora in Giappone, Australia e Stati Uniti.

Suddiviso in tre sezioni il volume presenta nella prima parte *La formazione e le competenze* (pp. 11-70), nella seconda i *Modelli operativi* (pp. 71-204) e, infine, nella terza parte *L'offerta formativa per docenti di italiano a stranieri in cinque realtà universitarie italiane* (pp. 205-252). La prima sezione raccoglie i contributi inerenti alla *Formazione agli aspetti culturali e interculturali* di Antonella Benucci. La competenza interculturale viene indagata attraverso un percorso storico del concetto di cultura e del rapporto di lingua-cultura evidenziando apporti significativi per la didattica/apprendimento delle lingue di Lado, Whorf, Sapir. L'Autrice propone modelli di analisi per gli aspetti culturali a partire da una analisi comparativa di testi autentici con continui riferimenti alla

CM e alla CS/C2. Per la presentazione di modelli culturali ella avverte che non si devono trascurare i mezzi visivi e le nuove tecnologie.

La sezione continua con il contributo di Giulia Grosso sulla *Formazione del docente di italiano a immigrati adulti*, ambito sempre più importante in Italia, con attenzione non solo ai bisogni comunicativi degli immigrati, ma anche all'apprendimento linguistico per studenti Erasmus. Nel saggio di Andrea Villarini (*La formazione dei docenti tramite l'e-learning: risorse, criticità e proposte operative*) si descrive un esempio di buona pratica. A sua volta, Maurizio Spagnesi propone percorsi di apprendimento e di didattica attraverso modelli di varie attività per l'acquisizione linguistica di qualità e per il tirocinio.

La seconda sezione del volume comprende modelli operativi dedicati al testo letterario, all'utilizzo degli audiovisivi e al computer, all'impiego della canzone d'autore e della lavagna interattiva (LIM), all'analisi del linguaggio cinese in prospettiva interculturale in Giappone e alla didattica dell'italiano LS in Egitto e nelle università americane.

Conclude il volume la terza sezione intesa come *Appendice* che illustra l'offerta formativa per docenti di italiano a stranieri in cinque realtà universitarie italiane (Università per Stranieri di Siena e di Perugia, Università Federico II di Napoli, Ca' Foscari di Venezia e Università degli Studi di Bergamo). Si tratta comunque, come sottolinea l'Autrice, di una "scelta ridotta", poiché "quasi tutti gli atenei italiani oggi offrono corsi di italiano a stranieri" (p. 8) e in alcuni è presente anche la formazione di docenti, come a Bologna e a Parma. Sono inoltre una quindicina gli attuali Master universitari che si dedicano alla formazione di italiano a stranieri, ma sono ancora poche le Università che svolgono attività mirate alla formazione per lettori e docenti sia in Italia che all'estero.

Erika Nardon-Schmid